

Anno XIX n. 2

Ottobre 2022

In...Forma!

*Associazione Seniores
del Comune di Torino*



**ASSOCIAZIONE SENIORES
DEL COMUNE DI TORINO**

Via Garibaldi 25 - 1° piano - 10122 Torino
Telefono: 011 - 01131954-52-51
Fax: 011 - 01131840
associazione.seniores@comune.torino.it
www.comune.torino.it/lavoratorianziani
Cod.Fisc. 80099240014

Orario di ufficio

Martedì, Mercoledì, Giovedì: dalle 9,30 alle 12,00

PRESIDENTE: Luisella NIGRA

VICE PRESIDENTE: Nicoletta ARENA

PRESIDENTE ONORARIO: Vittorio FERRANDO

SEGRETARIO: Francesco DANTE

TESORIERE ECONOMO: Anna Maria ROCCIA

CONSIGLIERI: Francesco BARDINO
Mirella BORELLO
Enzo BRAIDA
Michela CANELLI
Laura CARAMELLI
Giovanna CERULLO
Maurizio FLORIO
Guido GIORZA
Maristella PECCHIO
Loretta SONCIN
Aldo STRIPPOLI

**REVISORI
DEI CONTI:** Domenico PIZZALA
Alfonso SANUA
Renza VARVELLO

IN...FORMA!

Direttore Responsabile:
Franco CARCILLO

Direttore Editoriale:
Luisella NIGRA

Comitato di redazione:
Guido GIORZA
Aldo STRIPPOLI

Hanno collaborato a questo numero

Francesco BARDINO
Mirella BORELLO
Laura CARAMELLI
Rosalba FENOGLIO
Antonio NACCA
Franca ROSSO
Alberto VANZO

Autorizzazione del Tribunale di Torino
nr. 16/2021 del 22.03.2021 già 1921/1968

Stampato presso Civicocentrostampa della Città di Torino

Sommario

	<i>Pag.</i>	
Editoriale	1	
<i>Avvisi dell'Associazione</i>		
Tesseramento 2023	2	
<i>Le virtù: la pazienza</i>		
Quanta fretta...	3	
<i>Giardini - Orti e dintorni</i>		
Autunno e cambiamento climatico	4	
<i>Per ridere un po'</i>		
Proverbi piemontesi (parte II)	10	
<i>Creatività</i>		
Halloween e i biscotti dell'anima	11	
<i>Copertina: una storia torinese</i>		
'I toret: simbolo tra i più amati della città	16	
<i>Tempo libero</i>		
Viaggi e gite		III di copertina

In copertina: *Toret: via Stampatori* (foto M.Borello)

Le foto di questo numero, ove non diversamente indicato, sono tratte da internet da siti che non specificano la presenza di diritti d'autore e sono presunte di pubblico dominio; nel caso l'autore fosse di diverso avviso, l'associazione è disponibile a modificarne conseguentemente l'attribuzione.

Tutti i testi (e le foto originali) presenti in questo numero sono in licenza CC-BY-NC 3.0 (Italia) e possono essere utilizzati citando la fonte, ma non a scopi commerciali.

Riflessioni... di fine anno

È arrivato l'autunno con la sua tavolozza di colori dai toni caldi, quasi a volerci donare ancora un po' di calore prima dell'inverno.

Può essere rappresentato come la fase matura dell'anno, con spettacoli che la natura mette in scena con le sue pennellate attinte dalla tavolozza dei colori e profumi caldi, avvolgenti, da togliere il fiato.

Il pensiero va alle fragranze della cucina tipica di questo periodo... polente varie, funghi, castagne e le fantastiche zucche piene di colori che danno gioia a vederle e a toccarle oltre ad utilizzarle in vari modi per prepararci alla ricorrenza di Halloween.

Le emozioni sono forti, intime e rievocano ricordi vissuti negli anni, nostalgie del primo giorno di scuola con le caldarroste.

Tutto questo ci induce a delle riflessioni sulle recenti problematiche sanitarie, sulle crisi climatiche, energetiche e conflitti sociali.

Con preoccupazione ci troviamo a dover affrontare nuove attitudini, scelte di vita e programmazione di nuovi eventi.

Il filo conduttore di questo numero del notiziario è stato quello di rappresentare in modo semplice questa realtà, fornire notizie, esprimere pensieri ed enunciare i concetti della **pazienza e resilienza**, da condividere con la lettura degli articoli proposti da Alberto, Guido e Mirella (che propone anche un modo dolce per mettere da parte i pensieri tristi con i dolcetti dell'anima).

Abbiamo poi pensato di presentarvi in copertina uno dei simboli di Torino **'I Toret** che ovviamente conoscete ma... forse la sua storia potrà incuriosirvi e potreste anche pensare di adottarne uno o più; provate a scoprire con la mappa quello più vicino a voi.

Avrete senz'altro poi notato il nuovo formato del notiziario: un po' più piccolo ma forse più comodo da tenere in tasca. È il risultato della collaborazione con il Centro Stampa del Comune che ci offre la sua disponibilità per ottimizzare le risorse.

Luisella Nigra

Santa Messa per i defunti

Per ricordare i colleghi ed i soci defunti,
venerdì 4 novembre verrà celebrata una Santa Messa alle ore 17,30
presso la Basilica del Corpus Domini di Via Palazzo di Città.



TESSERAMENTO 2023

Si informa che il versamento della quota associativa per il 2023 potrà essere effettuato:
da martedì 22 novembre a martedì 20 dicembre e
da martedì 10 gennaio 2023.

Con il rinnovo o la nuova iscrizione sarà offerto – sino a fine gennaio –
il tradizionale panettone di alta pasticceria unitamente ad una pratica borsa di tela.
Le quote sono invariate rispetto all'anno precedente:

Socio Ordinario	€ 15,00
Socio Sostenitore	€ 20,00
Socio Benemerito	€ 25,00
Simpatizzante	€ 20,00

Il versamento potrà essere effettuato **di persona**:

- presso la sede dell'Associazione (Via Garibaldi, 25 - 1° piano)
nei giorni e con gli orari sotto indicati:
dal martedì al giovedì dalle 9,30 alle 12,00
- tramite il **conto corrente postale n. 24352106** intestato a
Associazione Seniores del Comune di Torino,
specificando il motivo del versamento.
- con **bonifico bancario**, utilizzando l'IBAN IT07N0200801152000000458160

La quota di iscrizione o di rinnovo all'ANLA (Associazione Nazionale Lavoratori Anziani) comprensivo dell'abbonamento al mensile "Esperienza" è di € 16,00 per i soci e di € 10,00 per i familiari conviventi nonché, per il triennio 2022-2024 in € 42,00 per i soci e di € 24,00 per i familiari conviventi.

Si ricorda che l'iscrizione all'Associazione consente di ottenere tariffe agevolate presso:

**Laboratori analisi - Studi dentistici - Strutture Sanitarie -
Studi consulenza fiscale - Prodotti farmaceutici - Ortopedia -
Ottica - Protesi acustiche - Librerie - Abbigliamento e Pelletterie -
Prodotti dolciari - Alimentari e gastronomia - Giocattoli.**

L'elenco degli aderenti alle convenzioni è consultabile al sito:
www.comune.torino.it/lavoratorianziani

Quanta fretta, ma dove corri...

“**Q**uanta fretta, ma dove corri, dove vai?” è l’inizio della famosa canzone di Edoardo Bennato, “Il gatto e la volpe”, in cui viene tirato in ballo lo sprovveduto Pinocchio che si fa circuire dai due personaggi furbetti. Spesso anche noi siamo parte attiva nella favola, perché corriamo di qua e di là, presi dalle mille faccende del quotidiano, a stento troviamo un momento per tirare il fiato, concederci una pausa, passare un po’ di tempo senza fare nulla, per ascoltare il nostro respiro, magari condividere due chiacchiere con chi ci sta vicino sorseggiando un buon caffè, perché no...

Il famoso detto “la calma è la virtù dei forti” sembra caduto in disuso, in quanto presuppone l’esistenza di una virtù, la sacrosanta pazienza, fortemente minacciata di estinzione, perché in contrasto con lo stile di vita odierno di molte persone, all’insegna del dinamismo, dell’efficienza, spesso della spregiudicatezza e dell’insensatezza.

Si è finito per negare alla pazienza il diritto di cittadinanza nel mondo d’oggi, perché la si scambia...per un’altra, la rassegnazione.

La pazienza invece non demorde, ma nel contempo è umile; ma si tratta di un’umiltà che non esclude la fierezza, l’ostinazione, la caparbia, anche se spesso sembra una debolezza disarmata. La sua vera forza sta nella dolcezza. Certamente

è una virtù difficile da vivere per chi ha un carattere impulsivo, ma se si coglie che sui tempi lunghi è vincente, diventa più “digeribile”. La natura stessa ci insegna ad essere pazienti: le gioiose fioriture primaverili le rivedremo la primavera successiva, gli accesi colori autunnali li apprezzeremo nuovamente l’autunno successivo, idem dicasi per la neve in inverno (se ci degna della sua presenza).

La pazienza serve anche per non lasciar morire i sogni, quindi è particolarmente importante che i giovani la facciano propria, a copertura degli ideali più alti, alla faccia di chi sostiene che questa è una virtù dei vecchi; anzi, siccome si gioca su tempi lunghi è un buon antidoto al naturale processo di invecchiamento, che riesce a rallentare.

La pazienza è la virtù che ci dà il coraggio di ricominciare sempre da capo, nonostante gli insuccessi, i fallimenti, le delusioni, le ammaccature rimate il giorno precedente.

Considerato che la cosiddetta terza età rappresenta il tempo sacro dedicato (almeno in parte) al rilassamento, al riposo del guerriero, allora adottiamo un passo corto e lento che ci consente di procedere senza sfianarsi, di prendercela con comodo, se possibile, pur sapendo che siamo sempre immersi nella mischia del quotidiano.

Alberto Vanzo

L'autunno e i cambiamenti climatici

L'autunno è la stagione in cui, con il graduale abbassamento delle temperature e con le ore di luce che a poco a poco diminuiscono, **le piante si avvicinano al riposo invernale**, periodo necessario per riprendere energia e prepararsi alla stagione primaverile successiva.

Le foglie delle piante cambiano colore, dal verde passano al giallo, all'arancio o al rosso, poi cadono a terra, formando tappeti dai colori accesi spazzati dal vento. La spiegazione è semplice: alla base del picciolo si forma uno strato impermeabile di sughero che impedisce all'acqua e alle sostanze nutritive di arrivare al lembo fogliare, condizione che proprio in sua corrispondenza provoca il distacco.

Passeranno i giorni, le temperature si abbasseranno e si arriverà naturalmente all'inverno, dell'autunno resterà il ricordo delle ultime temperature piacevoli, dei tramonti infuocati, delle piogge che riporteranno vita ai terreni che il sole infuocato dell'estate ha reso aridi.

Tutto questo in teoria.

Negli ultimi anni, però, **i cambiamenti climatici** che stanno colpendo il nostro pianeta stanno avendo effetto anche su questa stagione, provocando non pochi problemi, problemi tali da rendere necessarie ed improcrastinabili le iniziative volte a contrastarli a tutti i livelli.

Desertificazione, scioglimento delle calotte polari, eventi meteorologici estremi come siccità e alluvioni sempre più frequenti e devastanti sono fenomeni da ricondurre ai cambiamenti climatici in corso, in parte naturali e ciclici ma sicuramente **aggravati dalle attività umane**, in grado di provocare il costante incremento dei gas a effetto serra nell'atmosfera, prodotti dalle attività industriali, dal traffico, ecc.

La sfida di **contenere il riscaldamento globale e i suoi effetti** è attualmente quella più importante, su questo la comunità scientifica mondiale non ha dubbi.

Ma si tratta di agire con misure incisive, come, ad esempio, il graduale

abbandono dei combustibili fossili e la loro sostituzione con fonti energetiche 'pulite' rinnovabili e non dannose.

A noi sembra sia un problema degli ultimi anni, ma in realtà **se ne parla ormai da molto tempo**.

La definizione data dalle *Nazioni Unite* nel 1992 in occasione della nascita dell'*Unfccc (The United Nations Framework Convention on Climate Change)* ha avuto il merito di affermare che il cambiamento climatico è una variazione dovuta a **un'alterazione dell'atmosfera globale direttamente o indirettamente attribuibile all'azione umana**.

Il principale gas serra è il vapore acqueo, grazie a cui è possibile la vita sul pianeta, i gas serra, fatta eccezione per i fluorurati, sono sempre esistiti in natura, ma in Europa e in America, con l'industrializzazione, a partire dalla prima metà del Ottocento, i livelli di gas inquinanti sono fortemente aumentati, con il contributo maggiore proveniente dal settore energetico, con l'utilizzo dei combustibili fossili come il carbone, il petrolio e il gas naturale. **I settori maggiormente responsabili** sono l'industria alimentare (20%) con l'allevamento intensivo dei bovini, l'utilizzo dei fertilizzanti azotati e la deforestazione per la messa a coltura dei

terreni, **l'industria manifatturiera** (17,9%), con il settore siderurgico, quello del cemento e quello dello smaltimento dei rifiuti, e quella dei **trasporti**, con l'utilizzo dei veicoli alimentati a benzina e diesel (14%). L'aumento della temperatura dovuto ai gas serra provoca un



Il forte inquinamento generato dalle attività industriali è una delle cause dei cambiamenti climatici



La siccità estiva è uno degli effetti dei cambiamenti climatici

effetto a catena, con **l'alterazione di interi ecosistemi**, la perdita di biodiversità, l'innalzamento dei mari, lo scioglimento dei ghiacci, l'aumento dei periodi di siccità, la maggiore frequenza degli eventi

meteorologici estremi, con precipitazioni intense e devastanti che determinano allagamenti e frane.

Il nostro Paese non è indenne da questi problemi, anzi, a causa della posizione geografica, è particolarmente

esposto all'aumento delle temperature, ai lunghi periodi di siccità, ai periodi caratterizzati da precipitazioni intense e concentrate nel tempo e nello spazio. Basti pensare, come esempio, che la temperatura media annua del 2018 in Italia è stata superiore di 0,4 gradi centigradi rispetto a quella del decennio 2007-2016, con una tendenza più marcata al Sud e alle isole. ma con un aumento del problema anche al nord negli anni successivi, come abbiamo potuto vedere durante l'estate del 2022, stagione in cui le temperature canicolari hanno superato quelle del 2003.



I danni provocati dalle alluvioni sono gravissimi



Anche nelle città le alluvioni arrecano danni notevoli

A questo punto sorge spontanea una domanda: cosa fare per contrastare il cambiamento climatico?

Cosa si può fare a livello globale?

La comunità internazionale ha deciso di intraprendere un percorso comune per cercare di ridurre le emissioni di gas serra e contenere il più possibile il riscaldamento globale, con accordi quali il *Protocollo di Kyoto* del 1997 e l'*Accordo di Parigi* del 2015, con l'adozione del concetto di sviluppo sostenibile fissato dai 17 obiettivi dell'Agenda Onu 2030 e l'impegno per preservare gli habitat naturali come quelli delle foreste e degli Oceani.

Occorrerà rispettare gli impegni assunti e quelli futuri, agendo subito perché le conseguenze dei comportamenti irresponsabili oltre che su di noi ricadranno anche sulle future generazioni.

E noi cosa possiamo fare nei nostri orti e nei nostri giardini?

Con i termini *'resilienza'*, di introduzione recente ma ormai consueto nei nostri discorsi, ci si riferisce al tentativo di sostenere, affrontare,

gestire e recuperare rapidamente le condizioni di disagio determinate dai cambiamenti climatici, trovando le opportune soluzioni.



Il ritiro dei ghiacciai sulle nostre Alpi è uno degli effetti provocati dai cambiamenti climatici



Un orso su un isolotto di ghiaccio al Polo Nord, impossibilitato a muoversi

Tra le varie azioni utili ci può essere quella di **coltivare un orto per produrre ortaggi 'a chilometro zero'**, che non richiedono il trasporto da luoghi lontani con costi elevati ed inquinamento diffuso.

In questo modo si potrebbe evitare di emettere due chili di carbonio per ogni chilo di verdure autoprodotte.

Il maggior taglio di emissioni sarebbe dovuto non solo all'eliminazione dei trasporti, ma anche alla diminuzione dei rifiuti destinati alla discarica, attraverso il

riutilizzo degli scarti alimentari per produrre compost da utilizzare come fertilizzante nell'orto o nel giardino.

Per **evitare di utilizzare grandi quantità d'acqua** in giardino è possibile utilizzare substrati in grado di trattenere l'umidità, ricchi di perlite, materiale igroscopico, oppure scegliere piante che abbiano bisogno di poca acqua e che si adattino a vivere bene in ambienti aridi.

Oltre a tagliare i costi della bolletta dell'acqua, si potrà optare



La deforestazione selvaggia provoca danni enormi.
Nella foto, taglio della foresta tropicale in Amazzonia

per la coltivazione di piante a basso consumo idrico, condizione che permetterà di avere un giardino curato anche in estate, durante i periodi di vacanza lontano da casa.

Conclusioni

La transizione ecologica davanti alla quale ci troviamo in questi anni non è né facile da accettare né immediata da risolvere, peccato che per molto tempo sia stata posticipata preferendole, in alter-

nativa, le questioni economiche da risolvere.

Adesso è il momento, a livello globale ma anche a livello personale, di rimboccarci le maniche per adottare strategie al fine di contenere i danni.

Solo così ci si potrà dimostrare *'resilienti'*, aggettivo di recente utilizzo nella nostra lingua, cioè capaci di **resistere ai cambiamenti per uscirne migliori**.

Guido Giorza



I programmi di riforestazione sono una delle chiavi per ovviare ai danni provocati dall'inquinamento.

PROVERBI PIEMONTESI PARTE II

Chi pasa Po pasa Doira

Chi passa il Po può passare anche la Dora

Cùl c'a fa lò c'a dev nen a j ariva lò c'a cred nen

Chi fa quel che non deve, avrà quel che non pensa

Chi a roba nen a fa nen roba

Chi non ruba non fa roba

Chi afita i beni al vsin c'a s'aspeta púra d' ciacot seira e matin

Chi affitta i terreni al vicino, si aspetti liti la sera e il mattino

I dent a sun pì vsin che i parenti

I denti son più vicini dei parenti

'L diau fa la salada 'd tre cose: lenghe d'avucat,

dij d' nudar, e la terse l'è riservà

Il diavolo fa l'insalata con tre cose: lingue d'avvocato,

dita di notai e la terza è riservata

Dop d'ese falì tuti san lò c'andasia fait

Dopo esser falliti tutti sanno quale sarebbe stato il rimedio

Firb cmè Gribùja che pri nen bagnase a s'ascundiva ant i ariane

Furbo come Gribuglia che per non bagnarsi si nascondeva in un ruscello

La guera fa i lader, e la pas a j ampica

La guerra fa i ladri e la pace li impicca

Le legi d' Turin a dūru da la seira a la matin

Le leggi di Torino durano dalla sera al mattino

La lenga a l'àn nen d'os, e púra a fa d' mal gros

La lingua è senz'osso, ma può fare male grosso

Lenghe d' Cher e chiche d' Turin a l'àn mai pì fin

Lingue di Chieri, e campane di Torino non tacciono mai

Mustré a la gata a rubé 'l lard

Insegnare alla gatta a rubare il lardo

Mùl, mulin, gran sgnür e cuntadin a sun quatr cativ vsin

Mulo, mulino, gran signore e contadino, son quattro cattivi vicini

'L brav' om a s' cunòss quand a-i-è pi nen

Il brav'uomo è apprezzato quando non c'è più

Na presa d' tabac e na litra d' racumandasiùn a s' negu mai a gnún

Una presa di tabacco e una lettera di raccomandazioni non si negano a nessuno

Halloween

Tra leggenda e storia

Secundo alcuni studiosi, Halloween ha origini antichissime, rintracciabili in Irlanda, che risalgono all'antica festa celtica di Samhain. Tuttavia non tutti concordano su tali origini, sottolineando come si conosca poco di tale festa in quanto la maggioranza di ciò che si sa su Samhain proviene da saghe irlandesi scritte tra il IX e il XII secolo, cioè centinaia d'anni dopo la cristianizzazione delle tradizioni celtiche.

I Celti, che vivevano duemila anni fa in particolare nell'area che oggi corrisponde all'Irlanda, al Regno Unito e al nord della Francia, avevano una struttura sociale che prevedeva una notevole articolazione in classi, nella quale prerogativa del popolo erano le attività economiche impennate sull'agricoltura e l'allevamento.

Essi erano quindi influenzati principalmente dai cicli lunari e delle stelle che segnavano lo scorrere dell'anno agricolo, che iniziava appunto con Samhain (in novembre), alla fine dei raccolti, quando il terreno veniva preparato per l'inverno.

La vigilia del mese di novembre (in irlandese *Oidhche Shamhna*) era dunque, in quanto rappresentava il passaggio dall'estate all'inverno e l'inizio del nuovo anno, **una importante festività dell'antico calendario celtico**, celebrata presumibilmente nella notte del 31 ottobre, con lunghi festeggiamenti.

Come molte feste celtiche, veniva celebrata a più livelli: dal punto di vista materiale era il tempo della raccolta e dell'immagazzinamento del cibo per i lunghi mesi invernali.

I Celti credevano che, in questo periodo, il velo tra il mondo dei vivi e quello dei morti fosse più sottile, perciò i defunti potevano tornare e vagare per i luoghi in cui avevano vissuto. Inoltre, coloro che erano morti nell'anno appena terminato e che, per qualche motivo non erano passati oltre, potevano interagire con i vivi.

Ci si aspettava di incontrare i cari trapassati, che erano i benvenuti, ma potevano fare la loro comparsa anche molti altri tipi di spiriti (alcuni dei quali non avevano mai avuto forma umana): elfi, fate, il "piccolo popolo", spiritelli e energie oscure.

Si costruivano enormi falò sacri in cui venivano bruciati animali in sacrificio agli dei celtici e per allontanare gli spiriti maligni. La gente indossava maschere e travestimenti per non essere riconosciuta dagli spiriti che pensava fossero presenti. In questo modo, i vivi avrebbero potuto rivelare la propria identità solo ai loro cari, rimanendo allo stesso tempo al sicuro dalle attenzioni indesiderate di forze oscure.

Una volta che i falò erano stati accesi, tutti gli altri fuochi venivano spenti e ogni famiglia prendeva solennemente il nuovo fuoco dal falò sacro.

Nel I secolo d.C. i romani conquistarono i celti.

La cristianizzazione dei simboli pagani, dei templi, delle festività, delle leggende e dell'iconografia religiosa era una pratica diffusa e si applica al Samhain come ad altre festività.

Nel secolo VIII la Chiesa designò il 1° novembre giorno di Ognissanti e nel X secolo istituì il 2 Novembre, il Giorno dei Morti, dedicato alla memoria delle anime dei defunti.

La celebrazione di Ognissanti (in inglese *All Saints' Day*) venne anche chiamata *All-hallows* o *All-hallowmas* (dall'inglese antico *Alhallowmesse* che significava Giorno di Tutti i Santi) e la notte prima iniziò ad essere chiamata

All-Hallows Eve che deriva da un termine scozzese che significa, alla lettera, **"sera dei Santi"** o **"vigilia di Tutti i Santi"**.

In scozzese la parola *eve* è *even*, talvolta contratta in *e'en* o *een*. Nel tempo (*All) Hallow(s) E(v)en* si è evoluta in *Hallowe'en*. La parola Halloween o *Hallowe'en* risale al 1745.

Le vecchie tradizioni non erano comunque morte: i falò venivano ancora accesi, solo che ora onoravano gli eroi cristiani, e anche se si festeggiava ancora il cambio di stagione, lo si faceva per glorificare Cristo. Molti dei rituali che accompagnavano questa nuova incarnazione della festività sono sconosciuti, ma dal XVI secolo la pratica del "souling" ne era diventata una parte integrante: i poveri del villaggio o della città bussavano alle porte elemosinando i "soul-cake" (biscotti delle anime) o "soul mass cake" (biscotti della messa per le anime) in cambio di preghiere.

Tra il 1845 e il 1849 l'Irlanda fu investita da una terribile carestia, **la Grande Carestia**, che causò la morte di circa un milione di persone. In quel periodo per sfuggire alla povertà, un ulteriore milione di irlandesi decise di abbandonare l'isola e di tentar fortuna negli Stati Uniti, dove crearono, come molte altre nazionalità, una

forte comunità. All'interno di essa venivano mantenute vive le tradizioni ed i costumi della loro patria. Gli irlandesi, in gran parte cattolici, continuavano a osservare la Vigilia di Ognissanti, Ognissanti e il Giorno dei Morti, insieme alla pratica del "souling". Queste festività erano ormai state arricchite dalle tradizioni popolari come Jack o' Lantern.

Ben presto, questa usanza si diffuse in tutto il popolo americano, diventando quasi una festa nazionale.

Più recentemente, gli Stati Uniti grazie al cinema ed alla televisione hanno esportato in tutto il mondo i festeggiamenti di Halloween, contagiando anche quella parte dell'Europa che ne era rimasta estranea. In moltissimi film e telefilm spesso appaiono la famosa zucca ed i bambini mascherati che bussano alle porte. E molti, infine, sono i libri ed i racconti horror che prendono Halloween come sfondo o come spunto delle loro trame.

LE TRADIZIONI

Jack o' Lantern - Le zucche intagliate

Jack o' Lantern è associato alla leggenda irlandese di Stingy Jack (Jack l'Avaro), un ubriacone e truffatore intelligente che ingannò il diavolo, costringendolo a vietargli l'ingresso



Rapa intagliata

all'inferno. Tuttavia, a causa della sua vita da peccatore, non poteva nemmeno entrare in paradiso, così dopo la sua morte fu costretto a vagare portando con sé solo una piccola lanterna ricavata da una rapa con una brace rosso fuoco dell'inferno a illuminare il suo cammino.

Alla Vigilia di Ognissanti, gli irlandesi svuotavano le rape, vi intagliavano dei volti e vi inserivano una candela, cosicché durante il "souling", nella notte in cui il velo tra il mondo dei vivi e quello dei morti era più sottile, sarebbero stati **protetti dagli spiriti** come quello di Jack l'Avaro.

Dalla rapa poi si è passati alla zucca perché gli immigrati irlandesi arrivati nel territorio americano non trovarono rape grandi a sufficienza per essere scavate. Al contrario la zona abbondava di zucche, più grosse e facili da intagliare, che agli irlandesi sembrarono un valido sostituto.

Rapa intagliata - Zucche intagliate

Questa usanza di girare di porta in porta alla ricerca di dolci risalirebbe a una tradizione medioevale.

Durante il Medioevo, per Ognissanti era usanza preparare la "soul cake", ovvero la torta dell'anima. Un dolce molto semplice fatto di pane e decorato con uva sultanina e ribes.

A questo era legata una tradizione chiamata "souling": infatti, proprio in occasione della festività di Ognissanti, il primo novembre, **i poveri bussavano alle porte** delle case chiedendo cibo in elemosina in cambio di preghiere per i loro morti il giorno della Commemorazione dei defunti, il 2 novembre. Una pratica diffusa in Irlanda e in Gran Bretagna, con qualche episodio simile anche in Italia.

Di questa usanza parla anche Shakespeare nella commedia "I due gentiluomini di Verona" del 1593, quando Speed accusa il suo maestro di «lagnarsi come un mendicante a Hallowmas (Halloween)».



Una tradizione che è raccontata anche nella canzone "Soul Cake" di Sting, inserita nell'album "If On A Winter's Night..."

"Trick or treat?" è la frase che tanti bambini in tutto il mondo ripetono la notte di Halloween, sulle soglie delle case dove cercano di **ottenere dolci nella serata più spaventosa dell'anno**. A essere precisi, la traduzione di "trick or treat" non è "dolcetto o scherzetto", bensì "scherzetto o dolcetto". Infatti in inglese "trick" significa scherzetto, mentre "treat" indica il piccolo premio che si vuole ricevere in cambio, ovvero un dolcetto.

L'usanza vuole che i bambini bussino di casa in casa presentandosi mascherati e pretendendo dolci. **"Trick or treat?"**, dicono poi in inglese, mentre in italiano diventa **"dolcetto o scherzetto?"**.

L'opzione "trick", lo scherzetto, consiste in una piccola vendetta per chi intendesse sottrarsi al dono di un dolcetto, "treat". Queste stesse parole ricorrono anche in una filastrocca che viene insegnata ai bambini inglesi: "Trick or treat, smell my feet, give me something good to eat". Che tradotta letteralmente: "Dolcetto o scherzetto, annusa i miei piedi, dammi qualcosa di buono da mangiare".

Ed ora prepariamo i soul cakes

Ecco una delle tante ricette.

Ingredienti:

- 175 g. di burro
- 175 g. di farina
- 100 g. di uvetta o ribes
- 2-3 cucchiaini di spezie (cannella, zenzero, noce moscata)
- 3 tuorli
- un po' di latte per ammorbidire l'impasto



Per prima cosa montate il burro con lo zucchero. Poi, continuando a mescolare (molto meglio utilizzare un mixer), aggiungete i tre tuorli, uno alla volta.

Una volta che tutto sarà amalgamato e avrete un impasto morbido, potete aggiungere la farina setacciata alla quale avrete precedentemente mescolato le spezie. È questo anche il momento di aggiungere il latte, giusto quello che serve per facilitare la lavorazione.

Il risultato deve essere un impasto soffice. Aggiungete ora uvetta o ribes, oppure potete mettere metà e metà. Continuate a lavorare il tutto. Alla fine date all'impasto la forma di una palla e lasciatelo riposare in frigorifero per circa mezz'ora. Il tempo necessario a far indurire il burro e a rendere più semplice la sfoglia. Intanto accendete il forno per portarlo ad una temperatura di 180 gradi. Togliete quindi l'impasto

dal frigo e iniziate a stenderlo con il mattarello formando una sfoglia alta circa mezzo centimetro dalla quale, con una formina tonda, taglierete i biscotti. Foderate una teglia con la carta forno e sistematevi i biscotti. Durante la cottura non aumentano di volume, quindi non abbiate timore a metterli uno vicino all'altro. Prima di infornare incidete su ogni biscotto una piccola croce e fate cuocere per circa un quarto d'ora. Lasciateli raffreddare bene prima di mangiarli. **Mirella Borello**



‘l toret: simbolo tra i più amati della città

La fontana è in fusione di ghisa, con sviluppo verticale parallelepipedo chiuso da una volta emicilindrica; è dipinta d'un particolare colore verde bottiglia il quale è anch'esso, a sua volta, iconico. La cannella d'erogazione posta sul fronte è costituita da una piccola testa di toro dalla cui bocca sgorga l'acqua. La testa di toro richiama l'animale icona della città di Torino: **il toro rampante**, presente anche sui simboli cittadini ufficiali. Completa l'installazione, a terra, una griglia emicircolare di scolo spesso munita di una conca centrale per l'abbevero degli animali da compagnia.

Secondo gli atti conservati presso l'Archivio Storico di Torino, il primo progetto per l'installazione di fontanelle in città risale al **23 aprile 1861**; nel documento vengono individuati 81 punti d'erogazione d'acqua per usi vari, e viene specificato che alcuni di essi faranno della decorazione il loro principale oggetto. In data 27 marzo 1862 la Giunta

comunale delibera l'installazione di 21 fontanelle d'acqua potabile; sono allegati all'atto i prospetti dei nuovi erogatori, che nei disegni presentano già compiutamente la forma "a torèt" ancora oggi in uso. Il 7 luglio 1862 la Giunta comunale stabilisce che è opportuno aumentare a 45 il numero di fontanelle da installarsi. Infine, a seguito della firma delle Condizioni per la provvista di fontanelle in ghisa da collocarsi sul suolo pubblico tra il Sindaco di Torino, gli Assessori, ed il fonditore Martino Polla (che si impegna a fornire quattro fontanelle alla settimana), ha inizio la messa in opera vera e propria dei torèt: il documento è datato 17 luglio 1862.

Nel 1868 alcune di queste fontanelle erano certamente già operative: in un articolo apparso nel settembre 1868 sulla pagine della Rivista contemporanea e intitolato La condotta dell'acqua potabile ed il municipio di Torino. Cenni storico-statistici, a pagina 349 l'autore scrive «delle piccole fontane

che le numerose teste di toro perennemente stanno versando ai vari punti della città», riferendosi evidentemente ai torèt.

Negli anni trenta del XX secolo i torèt erano ormai numerosi nelle strade e piazze di Torino, in particolar modo presso le aree mercatali, lungo i grandi viali alberati e nei giardini pubblici. Alle opere in ghisa, ora prodotte dalla Fonderia Pinerolese di Frossasco, si preferivano occasionalmente dei grandi modelli in pietra, collocati prevalentemente presso le aree auliche dei giardini monumentali ed in collina.

La stessa ditta produce anche i basamenti per i lampioni decorati nel centro della città. Quasi tutti si trovano a Torino, tranne due che si sono “trasferiti” in Liguria: si trovano a Sanremo, in via Francesco Corradi e in piazza dei Dolori.

Complessivamente, oggi vi sono circa **800 torèt** sparsi per le vie del capoluogo subalpino.

In origine l’acqua che alimentava le fontane proveniva dall’acquedotto del Pian della Mussa. Oggi esse sono alimentate dalla rete ordinaria dell’acquedotto civico, che miscela l’acqua di sorgente a quella attinta dalle falde sotterranee e a una frazione sanitarizzata dell’acqua del fiume Po.

I cittadini torinesi hanno sviluppato un **acutissimo senso d’affezione** verso il torèt, che ritengono essere un oggetto-simbolo della loro città, indissolubilmente legato non solo al soddisfacimento di necessità alimentari in momenti d’emergenza o nella pratica sportiva, ma spesso anche a ricordi d’infanzia e a vicende sentimentali.

Alcuni recenti episodi hanno fatto definitivamente comprendere all’amministrazione pubblica come la cittadinanza consideri ormai i



(foto: Mirella Borello)

torèt "alla stregua di un oggetto sacro, intoccabile". La proposta di farli ridipingere da alcuni artisti di rilievo, alterandone dunque il colore tradizionale, ha suscitato un vespaio di polemiche ed è stata respinta al mittente anche da alcuni degli stessi artisti coinvolti, come nel caso di Ugo Nespolo e di Luigi Mainolfi.

Successivamente, l'annuncio che nelle piazze auliche del centro storico i torèt tradizionali sarebbero stati sostituiti da un nuovo modello stilizzato in pietra si è concluso in una bufera di critiche e lettere di protesta al punto che la soprintendente ai beni architettonici Luisa Papotti, assillata da martellanti telefonate di torinesi furibondi, si è vista costretta a comunicare ufficialmente a mezzo stampa che la Soprintendenza non aveva nulla a che fare con la proposta del Comune.

Nel pieno infuriare della polemica, il quotidiano torinese *La Stampa* lanciò un instant poll in rete col quale chiedeva ai cittadini di esprimersi sulla questione. Parteciparono alla votazione più di 7000 persone, con risultati plebiscitari: nel 96% dei casi i votanti si espressero in favore del mantenimento dei tradizionali torèt verdi.



(foto: Associazione "i love torèt")

A riprova della presenza dei torèt nell'immaginario torinese si può ricordare come, a partire dal 2010, i torèt compaiano a fianco della Mole Antonelliana e del gianduiotto nella gamma di gadget studiati dal comune di Torino in collaborazione con undici aziende locali per promuovere l'immagine della città.

Tra i torinesi è molto diffuso lo scherzo consistente nell'invitare un forestiero a "bere qualcosa al Toro Verde" (talvolta inglesizzato in Green

Bull), lasciando intendere che si tratti di un rinomato locale pubblico. Lo scherzo si conclude quando la persona, condotta sul posto, scopre che il locale in questione è in realtà... una fontanella pubblica, dalla quale poter bere un gratuito sorso d'acqua.

La tradizione storica secondo cui i primi torèt installati in città sarebbero stati allacciati all'acquedotto del Pian della Mussa è quasi certamente all'origine della leggenda metropolitana la quale vorrebbe che la fontana di Piazza Rivoli, in Torino, erogasse tuttora acqua della medesima sorgente. Nonostante i responsabili dell'acque-

dotto torinese abbiano più volte smentito il fatto, affermando anzi che la fontana è connessa all'acquedotto ordinario e che dunque eroga comune acqua di rubinetto, fino al principio del XXI secolo epoca in cui l'erogazione d'acqua fu sospesa per lungo tempo a causa dei lavori di costruzione della linea 1 di metropolitana, attorno alla fontana si affollavano sovente numerose persone – in prevalenza anziane – munite di taniche e bottiglioni per far scorta d'acqua. (fonte: wikipedia.org).

Luisella Nigra e Mirella Borello



I Toret sono su internet: una mappa interattiva su ilovetoret.it



**L'associazione di promozione sociale
"I love toret"**

Nel settembre 2012, dopo una lunga fase di ideazione iniziata quasi due anni prima nel momento in cui in città si paventava l'idea di rimuovere i Toret, nasce "i love toret", un progetto con l'intento principale di tutelare e valorizzare le storiche fontanelle verdi con testa di toro tipiche di Torino.

Da anni, l'associazione di promozione sociale "i love toret" si propone di costruire attraverso eventi, iniziative sociali e merchandising appositamente studiato una coscienza comune che porti al rispetto, alla preservazione e alla valorizzazione di un'icona della torinesità, riconosciuta come tale anche al di fuori dei confini cittadini.

Sul sito web ilovetoret.it e tramite la app ufficiale "ilovetoret", è possibile cercare e adottare gratuitamente e moralmente una delle 800 fontane che si trovano sulla mappa, coinvolgendo gli utenti come parte attiva e incoraggiandoli a prendersi cura del loro Toret controllando che sia sempre presente, che non venga danneggiato e che l'acqua esca regolarmente. Inoltre l'associazione prosegue in modo continuativo nella raccolta fondi da destinare alla causa con la vendita di merchandising (tazze, magliette, bicchieri, borracce, ecc.) e attraverso donazioni libere e iniziative ed eventi dedicati.

Negli anni, infatti, "i love toret" è entrata a far parte del team di Torino Living Lab con il patrocinio della Città di Torino, Regione Piemonte, Torino Smart City e Smat, partecipando attivamente a numerosi progetti come il Progetto Campidoglio, il Salone del Libro e il Salone del Gusto, i gLocal Film Festival, e organizzandone altri come il Torneo Ufficiale di Calcio Balilla di Ilovetoret. Il tutto con il fine di diventare un punto di riferimento per istituzioni e cittadini che condividono gli stessi obiettivi dell'associazione e impegnandosi concretamente per vedere realizzato lo scopo del progetto.

L'associazione raccoglie fondi da destinare alla tutela e alla valorizzazione dei Toret tramite un sistema di crowdfunding civico, ovvero di finanziamento che parte dal basso, dalle persone. Con una piccola donazione si può partecipare in prima persona al progetto, facendo qualcosa di concreto per migliorare la città e preservare un bene comune a cui tutti i torinesi sono affezionati.

Viaggi e Gite

Nuove Proposte di fine anno

Novembre o Dicembre

TORINO GIALLA

Un secolo di delitti e misteri insoliti in una Torino scenario di gialli, intrighi, fatti sensazionali e clamorosi casi di cronaca nera.

Dall'Ottocento ad oggi, una sciarada gialla che va dagli studi di Lombroso all'enigma di Diabolich, dall'assassinio di via della Zecca al macabro quiz della "Bela Rinin", sullo sfondo della città di "Profondo Rosso", con l'emozionante visita in esclusiva serale presso le Carceri "Nuove".



Foto: Lorenzo Carrus

Il Tour può essere prenotato nei mesi di novembre o dicembre (da concordare a richiesta dei soci interessati) nei giorni e modalità sotto indicati.

Effettuabile il giovedì o sabato sera ore 21.00 da Piazza Castello fronte Teatro Regio

Durata 2.5 ore circa, in parte a piedi e in parte in bus

Prezzo per persona adulti (min. 20, max 30 partecipanti): € 25,00

Prezzo per persona bambini (minori di 12 anni non compiuti): € 13,50

La quota comprende: Bus GT a disposizione per tutta la durata del tour, guida, animazione attoriale a sorpresa, ingressi in esclusiva presso Carceri Nuove

20 Novembre 2022

In collaborazione con il CRDC (v. Circolando nr. 97)

Acquario di Genova e i caratteristici "caruggi" del centro storico

Ore 7,30 partenza in pullman da C.so Francia 2. Arrivo a Genova. Ingresso e visita all'Acquario più grande d'Europa per un'immersione totale nel mondo marino. Il percorso espositivo mostra oltre 70 ambienti e circa 12.000 esemplari di 600 specie, provenienti da tutti i mari del mondo.

Pranzo libero. Nel pomeriggio tour orientativo e panoramico di Genova, gloriosa Repubblica Marinara e importante città del Rinascimento: palazzi rinascimentali e barocchi caratterizzati da spettacolari scaloni, cortili e logge che si affacciano su giardini pensili, eleganti strade e i caratteristici "caruggi" del centro storico. Nel tardo pomeriggio partenza per Torino con arrivo previsto per le ore 20,30 circa.

Quota di partecipazione Euro 45,00

La quota comprende: viaggio in pullman gran turismo. Biglietto d'ingresso all'Acquario.

Visita del centro storico della città. Assicurazione medico-bagaglio. Assistenza di un incaricato.

Note: riduzione bambini 0-3 anni € 20,00 e riduzione bambini 4-12 anni € 5,00



